

L'IRENISMO DI "DON CAMILLO," è un pernicioso equivoco

Scriviamo queste note con lealtà umile, perchè rispettiamo in Guareschi una sua efficace e potentissima arte espressiva. Non c'è in noi alcuna altezzosità critica sia per l'ineadeguatezza d'intelligenza ed anche per quella venerazione spontanea che sentiamo d'aver verso ogni posizione onesta altrui.

Unicamente mosse da un nostro preoccupato sacerdozio le cose e le rettifiche che stiamo per fare, senza entrare in territorio artistico dove fin da adesso ci dichiariamo incompetenti. Ci limitiamo al contenuto del film « DON CAMILLO » nelle sue ripercussioni morali.

Non importa riassumere gli episodi tradotti dal regista francese in sequenze svelte e narrativamente efficaci. DON CAMILLO, libro e film, è ormai di dominio pubblico sia per la fortunata divulgazione del primo, sia per l'entusiastica accoglienza fatta al secondo, perfino in campo nostro.

E' stato giustamente osservato che nel sindaco comunista Peppone e nel parroco Don Camillo non c'è un motivo di dramma interiore o spirituale che afferrì lo spettatore o il lettore e lo induca ad una riflessione. Sono schemi esteriori. Guareschi col suo intuito giornalistico ha trovato la chiave di una situazione reale e con quella muove tutto un meccanismo schematico. Il piccolo mondo potrebbe continuare all'infinito e ogni episodio si assomiglierebbe sempre. Uno è eguale all'altro.

O meglio se proprio un elemento valido vorremmo cercare, lo si troverebbe in un costante motivo demolitore e corrosivo. C'è un elemento negativo solamente e lo spiegheremo. Il tipico elemento di scetticismo che oggi occupa il ceto medio e la borghesia al punto tale da farci sospettare che questa classe, già superba nell'articolazione sociale storica, sia arrivata al suo finire e non abbia in sé la forza di sopravvivere.

Quello che più ci sentiamo di non condividere e che maggiormente ci preoccupa in questo schema meccanico di rapporti fra Peppone e Don Camillo è proprio quell'« irenismo » condannato dal Papa. Con molto intuito commerciale Guareschi non lo ha approfondito. Si è limitato superficialmente a descrivere polemiche esterne fra i due protagonisti, dando addosso ora all'uno ora all'altro senza troppo impegno, e senza giungere a conclusioni. Ha lasciato tutto a mezz'aria, nell'idillio sentimentale-romantico cioè nell'equivoco impreciso. Abbiamo con malizia parlato di intuito commer-

ciale in Guareschi, perchè pensiamo sia proprio questo equivoco impreciso e superficiale a procurargli tanta fortuna nel pubblico (lui lo sa).

Ciò lo ha fatto con tanta arte e con mezzi espressivi immediati e semplici da indurre lettori e spettatori ad entrare inconsapevolmente nel suo gioco magico, tanto che il film sembra uno squarcio di realtà ottimistica di grande presa.

Un parroco non ha solo preoccupazioni di rivalse faziose o di orgogli umani feriti, così pure un militante comunista non è uno sportivo che accetti la sconfitta come a una partita di foot-ball. Ognuno ha dietro di sé un deposito organico dottrinario ben preciso e inabdicabile, più per il comunista che per il prete. Ma a Guareschi, all'intuito commerciale di Guareschi, interessano le soluzioni facili e papaveracee. Non deve far pensare. Con parola forte si potrebbe aggiungere che si preoccupa d'ingannare la gente.

Proprio lui che sul CANDIDO continuamente punta il suo anticomunismo sull'uomo-massa, sull'iscritto incapsulato nell'organizzazione feroce. In una celebre polemica passata tra lui e Don Mazzolari fu proprio Guareschi a rimproverare il direttore di ADESSO, perchè col pacifismo « lei confonde le idee al mio Peppone fino a indurlo a pensare che Don Camillo sia con lui per l'avvento del bolscevismo ».

Fausto Montanari ha formulato la sintesi dell'equivoco guareschiano scrivendo che nella finzione letteraria dello scrittore francese « esiste un continuo equivoco tra la moderazione del buon senso e della giustizia con quella del quieto vivere e della lusinga della cosa più facile ». Naturalmente la prima a scapitarne è la dottrina. Nel nostro caso sono i principi positivi della moralità cattolica. Siamo nel pieno « irenismo » cioè nella conciliazione delle antitesi dottrinali, condannata apertamente da Pio XII. In questo senso DON CAMILLO è un preoccupante « fenomeno di costume, un fenomeno di rovine con qualche cespuglio di verde ». Il comunismo e l'anticomunismo appaiono quindi come una competizione agonistica determinata da dispettucci e da astuzie più o meno intelligenti, mentre c'è sotto una terribile realtà di abdicazione o di affermazioni di sostanza.

Ma questo Guareschi non vuol che si sappia o che si pensi. Con arte oppiacea dissuade lo spettatore dal sospettarlo. Presenta i comunisti come asini, più simpatici che pericolosi, ma non mai come comunisti.

Ma quello che infine ci sentiamo di non accettare è DON CAMILLO.

Questo nuovo personaggio rivestito di tonaca nera non è prete. Gli manca l'essenza: una spiritualità interiore e una preoccupazione sofferente per le anime. Solo atleta, sul tipo del cliché americano alla Bing Crosby o alla Frank Sinatra. Frattello di sangue in tutto e per tutto del prete de « LA MIA VIA » cioè di uno che è prete per quella tonaca che gli hanno messo sulle spalle. Dovesse mettersi una tuta, sarebbe un meccanico o un arbitro sportivo.

Il suo dialogare con Cristo non fa sospettare il benchè minimo barlume di pietà interiore. E questa è la cosa più grave, secondo noi. Vien divulgato un sacerdozio a tipo funzionario astuto come chiunque mestierante preoccupato di evadere al fisco o di aver la rivalsa sul concorrente.

Un sacerdozio banale che tira calci nel sedere ai penitenti, che accetta il rifiuto della vecchia maestra che

muore senza Sacramenti, che gioca a calcio col nicchio in presbitero.

Insomma un sottoprodotto del clero che con premeditata astuzia non mostra la pena sofferente del pastore di anime.

La pellicola guareschiana, quindi, tradisce due volte il pubblico: raschia il prete di ogni spiritualità togliendogli ogni preoccupazione dottrinale facendogli accettare quella « morale di circostanza » mentre distacca il comunista dall'organizzazione.

Proprio il contrario di quello che il Decreto del Santo Ufficio sottolineava. Non per nulla Togliatti, parlando di questo film ha detto che allinea anche il prete nella lotta di classe. E Togliatti, come del resto le pagine di Guareschi, vedono nel prete un banale funzionario di « un apparato ecclesiastico ».

Don Lorenzo Bedeschi

Umorismo sul prete

Ha ragione Santucci: nel mondo di oggi dove tanta gente si sforza di attirare l'attenzione con le sue stranezze, eppure non riesce a interessare più, c'è ancora un uomo molto strano che si fa involontariamente notare per il suo anacronismo. E' un uomo, infatti, del tempo passato e anche del tempo futuro: è un uomo, insomma che è al di fuori del tempo e non si misura col tempo. Quest'uomo che « si cerca tra la folla e i tram come si cerca un cocchiere col suo brum » è il prete.

Non c'è da meravigliarsi che, quando un letterato ha scoperto un prete, vi faccia sopra dell'umorismo. Nessuna meraviglia, perchè il prete è un essere che fa strano contrasto con i costumi degli uomini che durano non più di un'ora ed ha, stranissimo caso, una parola da annunciare che non muia mai con il passare del tempo. E' il contrasto tra il tempo e l'eternità, o, meglio tra la moda del tempo e l'immortalità dell'eternità che provoca tanta inflazione di umorismo sui preti. Non si tratta di metterli di proposito in cattiva luce: questo è il compito degli avversari capaci non di fare dell'umorismo, ma dello scandalo, che giunge al tragico, sul prete. Tant'è vero che l'Unità, che ha bisogno di riscovare come romanzo d'appendice I Borgia di Zevaco con le sue nefandezze, ha condannato il libro del « clericale » Santucci.

L'umorismo di Santucci non è quello di Bruce Marshall, anch'esso imperniato sul contrasto tra l'umanità del Sacerdote e la sua missione superumana: non si svolge, come quello, in mezzo al frastuono della vita del '900, ma in un'atmosfera di leggenda. Siamo nel medioevo, all'età dei castelli, oppure siamo in un'epoca che potrebbe essere la nostra o qualsiasi altra: il prete è sempre interessante come direbbe Chesterton, di cui c'è una frase nell'intestazione del libro di Santucci: « Un ecclesiastico può apparentemente essere inutile come un gatto, ma anch'egli è affascinante, e dev'essere qualche strana ragione perchè egli esista ».

La strana ragione c'è, dice Santucci, ed è questa: è « un cocchiere che porta gli uomini in Paradiso ». Un servizio, come si vede, singolare

certo gusto non del tutto conciliabile con la professione di fede d'uno scrittore cattolico.

« E' un fatto — dichiara Santucci — i preti restano un enigma ». E continua nella sua premessa: « Un mio amico frate diceva una sera: I laici parlano dei preti come si parla degli animali: vi si fan sopra tante congetture, ma nessuno c'è mai stato dentro. Anch'io, che ho fra loro innumerevoli amici, e intimissimi dico, non mi ci sono mai raccapuzzato. Per questo mi piacciono tanto e ne faccio grande uso per consolarmi, ripeto, della marchiana e noiosa bruttezza del mio secolo ».

E di questa simpatia siamo grati a Santucci, come della sua confessione. Ma non consiglieremmo il libro per i motivi già detti: tanto meno sentiamo di rispecchiarci in questi stranissimi preti. Anche per Santucci il prete vero rimane un enigma.

D. Ulderico Camba

SPUNTI

(Continuazione dalla 1ª pag.)

IL LIBERALISMO ECONOMICO DEL PRIMO MINISTRO FRANCESE

Nel discorso d'apertura della 34.ma Fiera Internazionale di Lione, il Presidente del Consiglio Francese ha fatto la sua esposizione di fede nel liberalismo.

« Libera leale, però, ha agito non ha il profitto attivo, ma concilia le esigenze economiche con la volontà del progresso sociale. « Libera la cupa di salvare tutto: le iniziative e le iniziative la libertà a parte; la giustizia creatrici di benessere e sociale, un'altro ». « Libera il liberalismo del Primo Ministro ese rivendica dunque ».

Il « leale » Ministro la difesa e sfazione che Pinay sità di un la difesa cosa di p...